

5.2.7. Michele VI Stratiotico (settembre 1056 – settembre 1057)

5.2.7.1. L'intronizzazione

5.2.7.1.1. L'immortalità della *basilissa*

Alcune profezie e credenze diffuse nel mondo monastico e negli stessi ambienti di corte ritenevano che Teodora, l'ultima diretta discendente della dinastia macedone, fosse immortale; il credito che ebbe questo genere di argomentazione la scrive lunga sulla debolezza istituzionale che affliggeva l'ultimissima fase dell'epoca macedone.

Secondo Psello la principale preoccupazione dei consiglieri e dei ministri era quella di mantenere la loro posizione di privilegio e di governo ed era importante, come scrive l'intellettuale, che il successore “rimanesse legato loro e non mutasse animo e garantisse loro immutata l'attuale situazione di privilegio”. Era dunque necessario scegliere una persona facilmente manovrabile: dopo lunghe riflessioni la scelta cadde su Michele Bringas, che usciva dalla squadra di governo e aveva svolto per decenni incarichi amministrativi nel settore militare.

5.2.7.1.2. Il 'figlio' della *basilissa*

Il consiglio dei ministri, allora, si recò presso il letto di morte di Teodora, chiedendo di assentire alla cooptazione all'impero di Michele Bringas. L'imperatrice, ormai incapace di parlare, accettò con il solo cenno delle ciglia e così Michele venne formalmente adottato dalla *basilissa* e ancora più formalmente entrava a far parte della dinastia macedone ormai estinta. La cerimonia dell'incoronazione è controversa. Secondo alcune fonti fu il patriarca, Michele Cerulario, a porre la corona sul capo del nuovo *basileus*, secondo altri, Michele Psello in testa, fu la stessa Teodora a compiere quel gesto importantissimo. A pochissime ore dalla cerimonia, il 31 agosto 1056 e alla vigilia del capodanno bizantino, Teodora morì; nonostante l'adozione il lignaggio dei macedoni si estingueva in quel giorno che è, per certi versi, una data storica nella cronologia bizantina.

5.2.7.1.3. Stratiotico

“Un tale uomo era adatto non tanto a comandare, quanto ad essere piuttosto comandato e diretto. Ed era inoltre per età già prossimo all'ultima stagione della vita e ormai giunto all'estremo quadrimestre: sul suo capo i capelli erano tutti di argento”. Questo è il lapidario giudizio di Psello sul nuovo *basileus*.

Le notizie su Michele VI non sono molte. Non se ne conosce la data di nascita, anche se si sa che all'atto dell'assunzione al trono aveva circa sessanta anni; discendeva da un ramo collaterale della famiglia di Giuseppe Bringas, che era stato ministro plenipotenziario di Romano II e dei primissimi mesi della reggenza di Teofano; era detto Stratiotico, cognome dinastico con il quale Michele VI passerà alla storia, perché aveva diretto l'amministrazione militare (era stato *logothetes stratiotikou*). Sappiamo che le logotesie, dai tempi della riforma basiliana, erano state declassate e che quindi Michele Bringas era stato un funzionario minore e anonimo dei governi precedenti.

5.2.7.2. Michele VI e l'instabilità istituzionale

Subito dopo la sua incoronazione, Michele dovette affrontare un primo segno della grave debolezza istituzionale in cui era caduta la *basileia* negli ultimi anni e che precipitò inevitabilmente dopo la morte dell'ultima imperatrice porfirogenita nel nome e nel sangue. Teodosio Monomaco, cugino del defunto imperatore, si ribellò accampando diritti sul trono; era ovvio: di fronte alla scomparsa dell'ultima delle nipoti di Basilio II, anche la famiglia dei Monomachi, che per di più si era unita con quella macedone attraverso l'esperienza matrimoniale di Costantino IX, poteva richiedere la guida del governo.

La rivolta fu fermata e sconfitta però grazie all'energico intervento del patriarca Michele Cerulario, che appoggiò apertamente la legittimità del nuovo *basileus* e chiamò il popolo a difenderla.

In ogni caso il nuovo imperatore era assolutamente subalterno, per forza di cose, al mondo dei 'grandi elettori' che avevano costruito la sua cooptazione all'impero.

5.2.7.3. Tutto il potere alla burocrazia della capitale

5.2.7.3.1. La burocrazia e le sue ambiguità

Psello scrive di Michele VI: “non collocò ciascuno nel grado che gli spettava, ma lo innalzò a quello superiore o ancora di più. E se qualcuno, standogli a un fianco, gli chiedeva una promozione di tre gradi, lo trovava condiscendente; per cui spuntava fuori un altro che, sollecitandolo dall'altro fianco, non mancava di ottenerne una di quattro”.

Il governo dello Stratiotico fu di assoluto favore verso la recente classe burocratica stabilitasi nella capitale e non poteva essere altrimenti. Seguirono rimpasti nell'esercito; lo Stratiotico continuò a congedare buona parte delle forze armate secondo la lezione inaugurata dal Monomaco e sostituì al comando militare di Antiochia Catacalone Cecaumeno, rappresentante dell'aristocrazia anatolica, con un suo congiunto, Michele Urano.

In questa maniera anche la conduzione delle cose militari rimase all'interno del governo centrale e del gruppo di potere che si era costituito intorno a quello; Michele VI dichiarava guerra, così, all'aristocrazia militare anatolica e preparava il suo esercito concedendo notevoli sinecure alla nobiltà della capitale.

Il *basileus*, però, non era pronto alla guerra civile che stava per provocare e riteniamo, al contrario, che fosse mal consigliato e che questi consigli fossero sospetti; lo stesso Psello che, dopo un eloquente allontanamento sotto il periodo di Teodora, venne reintegrato nel governo centrale, rappresenta perfettamente l'ambiguità della nuova burocrazia costantinopolitana verso Michele VI e il movimento di contestazione aristocratico anatolico: Michele faceva parte del governo, ma contemporaneamente, nella sua cronografia, lo criticava.

5.2.7.3.2. I Selgiuchidi e l'aristocrazia anatolica

Alcune fonti, però, raccontano di una iniziativa diretta di Michele VI contro i Selgiucidi; nonostante la ristrutturazione militare e la drastica diminuzione delle spese belliche, l'imperatore decise di affrontare la nuova emergenza bellica. Nel 1055 quella tribù turca aveva espugnato Baghdad e scombinato gli equilibri nell'area medio orientale; era la fine di un'epoca e di equilibri secolari. I Turchi iniziarono a penetrare in Siria e a minacciare i territori in mano ai Bizantini nell'area.

Michele VI, a quanto pare, cercò di reagire a questa intromissione direttamente e accusò, come vedremo, proprio l'aristocrazia anatolica, alla quale le riforme del Monomaco avevano concesso un ruolo pubblico, di incapacità. La rimozione del Cecaumeno, seppur possa essere spiegata in altri modi, fa parte di questa nuova sensibilità militare.

Tra la fine del 1056 e gli inizi del 1057, le forze armate bizantine, rinnovate e alleggerite, affrontarono per la prima volta i Selgiucidi e, a quanto pare, con un certo successo.

5.2.7.4. Michele VI e l'aristocrazia

Alcuni storici addebitano a Michele un odio verso l'aristocrazia anatolica causato da questioni personali. Secondo quelli, Michele per anni, anzi per decenni, era stato costretto ad amministrare in forme subordinate le risorse dell'esercito e, dopo le riforme di Basilio II, certamente la logotesia per l'esercito era una carica secondaria; i burocrati di mezza levatura, come fu lo Stratiotico, si trovarono, tra anni trenta e cinquanta del secolo in oggetto, in una sorta di fuoco incrociato: da una parte le esigenze centralizzatrici della corte e dall'altra l'orgoglio combattente e militare della casta militare anatolica. Una biografia simile, unita all'apparente solidarietà intorno alla sua nomina offerta dall'aristocrazia burocratica della capitale, poté inorgoglire Michele e accenderne i fuochi di una disastrosa e insensata rivalsa personale.

Michele divenne il rappresentante, in forme chimicamente pure, e dunque impolitiche della classe che lo aveva elevato all'impero; rapidamente quella medesima classe lo avrebbe abbandonato e in questo

campo Psello fu un perfetto maestro.

5.2.7.5. La Pasqua del 1057

Era consuetudine che a Pasqua, in una celebrazione annuale della quale sappiamo poco e che conosciamo solo per l'esperienza di governo dello Stratiotico, i rappresentanti delle classi sociali dell'impero rendessero omaggio al *basileus*. In tal contesto, il 30 marzo 1057, i rappresentanti del Senato, delle magistrature e della burocrazia centrale dello stato furono ricevuti dall'imperatore.

Il *basileus* gli riempì di elogi e di doni e di notevoli promozioni funzionali e di rango, ai quali fa riferimento diretto Psello nella sua cronografia; si trattò di una sorta di apoteosi per la burocrazia della capitale. Al contrario i rappresentanti dell'esercito, che erano soprattutto membri dell'aristocrazia anatolica, giunsero a Costantinopoli allo scopo di chiedere un aumento delle spese militari e per denunciare il rischio della situazione militare in Asia Minore; la delegazione anatolica era guidata dal *magister* Isacco Comneno, da Michele Burtse e dall'appena rimosso Catacalone Cecaumeno. Catacalone, inoltre, era stato un eroe di guerra, in Sicilia, durante l'impresa del Maniace del 1042 e la sua effimera riconquista della parte orientale dell'isola.

Il *basileus* accolse malissimo i rappresentanti anatolici e accusò direttamente Isacco di avere quasi compromesso la difesa di Antiochia, di essere un incompetente e di gestire interessi privati in atti di ufficio. In generale, poi, tutti gli appartenenti alla delegazione militare non condivisero le elargizioni offerte a senatori e burocrati ma furono censurati e criticati; ne nacque una querelle e una lite e tutti coloro che dentro quella presero le difese dei rappresentanti dell'esercito furono egualmente redarguiti e censurati dall'imperatore.

5.2.7.6. Dopo Pasqua

Il fatto non sarebbe stato privo di conseguenze. L'aristocrazia burocratica della capitale, seppur gratificata, non intendeva esporsi più di tanto a favore del *basileus* contro l'aristocrazia militare anatolica e certamente non era disposta ad affrontare i fuochi della guerra civile; così dopo la Pasqua le alleanze verso Michele VI iniziarono a indebolirsi e lo stesso Patriarca, Michele Cerulario, diede segni di insofferenza e di insoddisfazione.

Contemporaneamente l'aristocrazia anatolica giocò la carta del buon senso e della mediazione: mentre Isacco Comneno, umiliato e infastidito dalle critiche rivoltegli, abbandonava la capitale e tornava nelle sue tenute in Paflagonia, lasciando, apparentemente, l'agone politico, gli altri membri dell'aristocrazia anatolica e i quadri dell'esercito chiesero un secondo incontro, chiarificatore, con lo Stratiotico. A quanto pare, ma non c'è univocità nelle fonti, l'imperatore rifiutò l'abboccamento e delegò il primo ministro Leone Paraspondila a quello. Il ministro non fece che ribadire ciò che a Pasqua aveva espresso l'imperatore: la crisi militare in Asia minore era stata provocata dall'inefficienza, il disinteresse e l'ingordigia dell'aristocrazia militare anatolica.

5.2.7.7. Il movimento di Santa Sofia

A questo punto i generali anatolici decisero di passare all'azione; pare assodato che Isacco Comneno rifiutò di partecipare al movimento anche se ne condivideva gli obiettivi.

Il programma del movimento, che era stato elaborato da almeno un paio di anni, era semplice: incremento delle spese militari, riorganizzazione dell'esercito in funzione di un suo rafforzamento e tagli alle elargizioni e dilapidazioni verso la burocrazia centrale dello stato; buona parte dei cittadini della capitale, membri del senato e elementi della burocrazia centrale dello stato, che pure stava al centro delle critiche degli aristocratici, appoggiarono la sedizione. Anche il Patriarca aprì le porte della cattedrale a quella: tra aprile e maggio, in Santa Sofia, gli aristocratici anatolici trovarono asilo e sede di discussione.

5.2.7.8. La mitologia di Isacco Comneno

Le discussioni in Santa Sofia non furono indolori. All'inizio, infatti, non ci fu unanimità

intorno alla persona del nuovo imperatore e usurpatore e sull'assetto del nuovo governo; la stessa defezione di Isacco Comneno rendeva più difficile l'individuazione di un campione dell'opposizione. Alla fine, però, fu proprio quella del Comneno la candidatura unanime.

Isacco era membro di una delle più illustri casate militari dell'Anatolia, anche se non antichissima e si diceva che la famiglia (originaria di Comne in Paflagonia) discendesse direttamente dall'imperatore Costantino I. Questa fu una mitologia studiata ad arte oppure, più probabilmente, una vulgata popolare innalzata al livello della porpora.

Rimase però un problema: nonostante l'investitura del movimento, Isacco non accettò l'incarico e rimase in Gunaria, nel cuore della Paflagonia. Inoltre il patriarca, pur avendo ospitato il movimento, non fece scelte inequivocabili verso di quello e, formalmente, rimase fedele a Michele VI.

Nell'aprile – maggio 1057, insomma, si era ancora in una sorta di dualismo dei poteri totalmente virtuale.

5.2.7.9. Il dualismo di potere e Psello

Si profilava una rottura istituzionale e, come descriverà Psello molto bene, al nuovo *basileus* una vittoria che si sarebbe basata, esclusivamente, sull'uso delle armi e dunque della forza. Psello, in una delle ultime ambascerie verso Isacco, descrive il potere imperiale come un potere che nasce da un consenso generale che si concentra, pacificamente, su una persona; Isacco, scrive e dice Psello, non potrà mai essere un vero *basileus* senza avere conquistato il consenso della gente e delle classi sociali; ma anche dopo la conquista di quello, dopo questo purgatorio, non sarà imperatore legittimo.

La macchia originaria della sua assunzione all'impero sarà solo cancellata dal suo sottoporsi alla legge comune e dalla generazione di un lignaggio adeguato a proseguire il potere.

Psello, quando scrive e racconta le sue ambascerie per Michele VI verso Isacco, persegue gli interessi della burocrazia aristocratica della capitale e cioè indebolisce la posizione del nuovo ed eventuale *basileus*, difendendo la legittimità del governo del vecchio imperatore. Dietro questa trattativa e argomentazioni sta un'ansia istituzionale, un impegno vero: la *basileia* deve rimanere costituzionale e non può essere affidata a 'tiranni', come Psello chiama l'usurpatore.

5.2.7.10. Il dualismo di potere e la guerra civile (giugno 1057)

5.2.7.10.1. Gli scudi di Gunaria

Tra la fine di maggio e i primi di giugno del 1057, i generali ribelli decisero di passare all'azione; abbandonarono Costantinopoli e mossero le loro truppe verso Gunaria, la località della Paflagonia dove Isacco si era ritirato. Qui l'8 giugno del 1057 Isacco venne issato sugli scudi, secondo la moda romana delle intronizzazioni militari, e fu proclamato *basileus*. Il movimento poteva contare sull'appoggio della casata degli Sclero, nella persona di Romano Sclero, e addirittura della famiglia degli Argiri che aveva retto l'impero negli anni trenta: l'aristocrazia anatolica con frequentazioni imperiali si alleava con l'aristocrazia anatolica combattente ed esclusa da un secolo dal potere, insomma gli Sclero si alleano con gli Argiri, l'antica aristocrazia si unisce con quella nuova.

L'Anatolia era in rivolta e un'armata si diresse contro la capitale e lo fece in maniera assolutamente pacifica, senza produrre devastazioni o uccisioni; si dava il segno di una nuova stabilità.

Al controllo di Michele VI rimase davvero solo la capitale e la parte europea dell'impero; lo stato si era separato in due realtà sociali e geografiche. Le contraddizioni che emergevano da un decennio, almeno dalla seconda fase del governo del Monomaco, esplosero.

5.2.7.10.2. Le ipotesi di mediazione di Psello

Le truppe ribelli, appoggiate dall'intera Anatolia e da tutte le sue forze sociali, giunsero alla sponda asiatica della capitale; il governo dello Stratiotico si rese finalmente conto della gravità della situazione e del disastro che era stato provocato, insensatamente, nella Pasqua. In questa fase venne incaricato Psello di recuperare diplomaticamente la situazione e forse anche in questa fase avvenne un suo reintegro dopo l'allontanamento subito sotto Teodora, nel corso del quale fu costretto alla tonsura,

ma questi sono elementi della biografia di Psello che poco importano a questa trattazione. L'intellettuale reintegrato propose al *basileus* tre cose: innanzitutto vincere le ambiguità del patriarca in materia di governo, poi inviare a Isacco dei delegati che lo persuadessero a sciogliere l'esercito promettendo in cambio grandi onori di stato e la sua introduzione dentro l'aristocrazia della capitale e infine di riunire l'esercito dei territori occidentali che erano rimaste fedeli all'impero e di reclutare mercenari stranieri.

5.2.7.11. La guerra civile

5.2.7.11.1. L'ostinazione di Michele

L'ostilità del patriarca, della cui natura e origine nulla conosciamo, non fu oltrepassabile; per quel che ne sappiamo Michele VI non cercò di avvicinare il patriarcato al suo governo, oppure, semplicemente, il patriarcato evase queste intenzioni.

Poi Michele non accettò l'ipotesi di una introduzione in Costantinopoli di Isacco, anche qui abbiamo poche notizie in proposito ma riteniamo che buona parte dell'aristocrazia centrale della capitale non avrebbe mai accettato un ulteriore allargamento dei suoi ranghi, quell'allargamento sarebbe stato sinonimo, per quella, di diminuzione; l'aristocrazia della capitale stava alla base del potere dello Stratiotico e non era un'opposizione eludibile.

Alla fine l'imperatore si risolse ad armare un esercito formato da truppe europee e soprattutto da mercenari franchi che furono sottoposti al comando di un nobile francese, un certo Rodolfo, che agiva in una posizione assolutamente autonoma. La politica di risparmio sulla spesa militare si rivoltava contro il *basileus* e si apriva una nuova epoca dentro le contraddizioni offerte dalla precedente. L'intero ed eterogeneo esercito fu affidato alla guida di un certo Teodoro, un eunuco di corte della cui lealtà Psello sospetta nella sua cronografia; contemporaneamente molti soldati di quel corpo di spedizione, una volta trovatisi nell'Anatolia rivoluzionaria e instabile, disertarono, passando dalla parte del nemico. Nonostante le difficoltà Michele VI scelse di affrontare il nemico.

5.2.7.11.2. La battaglia di Petroa (20 agosto 1057)

Il 20 Agosto 1057, a Petroa, presso Nicea, i due eserciti si affrontarono. L'ala destra di Michele sfondò l'ala sinistra nemica (guidata dal bulgaro Aronne, che era cognato di Isacco), la mise in fuga e la inseguì; l'ala destra dell'usurpatore, vista la fuga dei compagni, non aspettò di scontrarsi con gli i soldati imperiali e iniziò a fuggire. La battaglia sembrava vinta per Michele VI.

Qui entra la leggenda e noi non possiamo fare altro che registrarla. In mezzo alla disfatta quattro soldati lealisti si introdussero nel cuore dello schieramento di Isacco Comneno e lo colpirono con numerosi giavellotti; l'usurpatore, seppur ferito, iniziò a incitare i suoi alla controffensiva, questa eccezionale prova di coraggio galvanizzò i suoi soldati. Si scatenò un irresistibile contrattacco e le truppe legittimiste subirono un terribile rovescio.

Insomma a Petroa, al di là della leggenda e anzi con quella, si manifestò nuovamente il talento e il carisma militare dell'aristocrazia anatolica.

5.2.7.11.3. Le trattative di fine agosto

Per Michele non era possibile chiamare altre truppe per fronteggiare il nemico.

Il comandante in capo dell'esercito, Teodoro, consigliò all'imperatore una trattativa con Isacco e l'Anatolia ribelle; Michele non poté fare altro che accettare la proposta: come Teodora, in punto di morte, aveva adottato Michele, così Michele avrebbe adottato Isacco, donandogli il titolo di Cesare. In tal maniera la serenità costituzionale sarebbe stata preservata e descritta una vera continuità nell'impero. Il 24 Agosto, Michele Psello, il senatore Leone Alogo e il capo del Senato, Costantino Licude, si recarono da Isacco che si era acuartierato a Nicomedia con questa intesa. Isacco meditò a lungo sulla proposta e alla fine la accettò, proponendo una sola condizione: l'allontanamento di Leone Paraspondila dal governo. Il 28 Agosto gli emissari rientrarono a Costantinopoli e riferirono all'imperatore l'esito dei colloqui. Michele, informato della situazione rispose, secondo Psello:

“Bisogna esaudire ogni richiesta, e che egli nulla manchi di ottenere di ciò che vuole. Che anzi sia incoronato quanto mai solennemente, il capo cinto di diadema e non di semplice corona, se anche tale non è l'insegna del cesare. Che eserciti con me il potere, con me amministri le nomine dei dignitari. Abbia destinata una pompa imperiale sua propria e gli venga concesso un seguito superbo. Di quanti hanno lottato al suo fianco per l'usurpazione, ciascuno goda senza timore ciò che ha ricevuto da lui come se dall'imperatore gli fosse stato elargito, che si tratti di denaro o di possedimenti terrieri o di titoli prestigiosi”. In verità era finita la guerra civile e Michele VI scriveva in questa dichiarazione la sua fine politica.

L'aristocrazia burocratica della capitale, infatti, insorgerà contro di lui, pensando di ottenere maggiori vantaggi con una trattativa diretta con il nuovo *basileus*.

5.2.7.12. La rivoluzione a Costantinopoli

Il 30 Agosto, Psello e la sua delegazione si recarono nuovamente presso l'accampamento del Comneno che si era avvicinato a Crisopoli e alla sponda asiatica del Bosforo. Qui Isacco accettò le ulteriori offerte di Michele VI e ordinò la smobilitazione dell'esercito: due giorni dopo sarebbe entrato in Costantinopoli senza armati e non chiedendo particolari cerimonie. Ma mentre si stabiliva questa tempistica per l'intronizzazione di Isacco e il suo accoglimento al ruolo di collega del *basileus*, a Costantinopoli era la rivolta. Furono i membri del senato a farsi protagonisti del movimento di piazza che produsse tumulti nella capitale e giunse a occupare la cattedrale di Santa Sofia; il patriarca formalmente fu ostaggio del movimento ma nella verità politica lo accolse e appoggiò.

Da Santa Sofia alcuni gruppi si spinsero verso il palazzo imperiale rivendicando la deposizione dello Stratiotico e inneggiando a Isacco Comneno. A Palazzo, addirittura, si introdussero due sicari che attentarono vanamente alla vita del *basileus* ormai isolato e assediato; Michele Cerulario, allora, inviò nel *sacrum palatium* suo nipote e ottimo rappresentante dell'aristocrazia cittadina, Costantino Ducas, con l'incarico di concordare le forme della abdicazione di Michele VI.

Michele accettò la deposizione e abbandonò il palazzo per un monastero, dove sarebbe morto due anni più tardi.

5.2.7.13. Isacco Comneno a Costantinopoli

Le notizie che giunsero dalla capitale fecero rapidamente mutare i progetti di Isacco.

La sera del 31 agosto un gruppo di soldati anatolici attraversò il Bosforo e occupò preventivamente il *sacrum palatium*. Il giorno seguente, 1 settembre 1057, primo giorno dell'anno legale bizantino, Isacco sarebbe entrato in Costantinopoli; alle prime luci dell'alba Isacco Comneno partì dal suo campo diretto verso la capitale, lo accompagnavano Psello, Licude e la delegazione ministeriale dello Stratiotico. Il gruppo imperiale attraversò il Bosforo, entrò trionfalmente in città e si diresse verso Santa Sofia dove Michele Cerulario avrebbe incoronato Isacco I Comneno *basileus*.

Il 1 settembre 1057 non finiva solo il breve regno, un anno esatto, di Michele VI Stratiotico, non terminava solo l'ultimissimo epigono adottivo della dinastia macedone ma soprattutto si concludeva una lunghissima epoca di stabilità istituzionale che si era aperta, messi da parte qualche interludio e scossone, 189 anni prima con l'assunzione al trono di Basilio I Macedone.